

Rosanna Lambertucci

Ha intervistato

Il Prof. ROBERTO BERNABEI

Direttore del Centro per l'Invecchiamento C.E.M.I. del Policlinico Gemelli di Roma

L'Italia è al sesto posto al mondo per longevità: 85 anni per gli uomini, 89 per le donne. Allora esiste davvero l'elisir di giovinezza per arrivare in salute alla nostra "quarta età"?

Oggi in Italia ci sono più di undicimila persone che hanno tagliato il traguardo del secolo di vita. Solo sette anni fa erano meno della metà. E i longevi, contrariamente a quel che si crede, non sono afflitti da malattie particolarmente gravi.

Invecchiare bene significa cambiare stile di vita, curare la propria persona, coltivare hobby, mantenere attiva la sfera sessuale, fare passeggiate e stare in compagnia. Tutto questo si può fare, nutrendosi meglio. Noi possiamo ottenere tutto ciò migliorando il nostro stile di vita. Stress, cattiva nutrizione e poca attività fisica sono i nemici della nostra vecchiaia)

Parliamo dell'ALZHEIMER

Prof. Bernabei, la memoria negli anziani può essere condizionata dal loro stato di salute?

Bisogna distinguere tra dimenticanza benigna e Alzheimer.

L'ALZHEIMER è un processo degenerativo che colpisce le cellule del cervello, caratterizzato da perdita neuronale, placche senili e grovigli neurofibrillari. Tale degenerazione, che avviene in particolare nelle aree che governano memoria, linguaggio, percezione e cognizione spaziale, provoca quell'insieme di sintomi che va sotto il nome di "demenza", cioè il declino progressivo e globale delle funzioni cognitive e il deterioramento della personalità e della vita di relazione. È la causa più comune di demenza. Non ha confini sociali, economici, etnici o geografici. Non è né infettiva né contagiosa né il normale risultato dell'invecchiamento.

Quante sono in Italia le persone colpite?

Si stima che siano 500mila i casi di Alzheimer oggi in Italia, 18 milioni in tutto il mondo. Il dato è destinato a crescere notevolmente come conseguenza dell'invecchiamento della popolazione

Possiamo riconoscere dei sintomi premonitori?

1. Perdita di memoria che compromette la capacità lavorativa.

La dimenticanza frequente o un'inspiegabile confusione mentale può significare che c'è qualcosa che non va.

2. Difficoltà nelle attività quotidiane.

Il malato di Alzheimer potrebbe preparare un pasto e non solo dimenticare di servirlo, ma anche scordare di averlo fatto.

3. Problemi di linguaggio.

A tutti può capitare di avere una parola "sulla punta della lingua", ma il malato di Alzheimer può dimenticare parole semplici o sostituirle con parole improprie.

4. Disorientamento nel tempo e nello spazio.

Il malato di Alzheimer può perdere la strada di casa, non sapere dove è come ha fatto a trovarsi là.

5. Diminuzione della capacità di giudizio.

Il malato di Alzheimer può vestirsi in modo inappropriato, per esempio indossando un cappotto per andare a fare la spesa o due giacche in una giornata calda.

6. Difficoltà nel pensiero astratto.

Per il malato di Alzheimer può essere impossibile riconoscere i numeri o compiere calcoli.

7. La cosa giusta al posto sbagliato.

Un malato di Alzheimer può mettere gli oggetti in luoghi davvero singolari, come un ferro da stiro nel congelatore o un orologio da polso nel barattolo dello zucchero, e non ricordarsi come siano finiti là.

8. Cambiamenti di umore o di comportamento.

Nel malato di Alzheimer sono particolarmente repentini e senza alcuna ragione apparente.

9. Cambiamenti di personalità.

Il malato di Alzheimer può cambiare drammaticamente la personalità: da tranquillo diventa irascibile, sospettoso o diffidente.

10. Mancanza di iniziativa.

Il malato di Alzheimer la perde progressivamente: in molte o in tutte le sue solite attività.

Prof. Bernabei l' Alzheimer evolve sempre allo stesso modo?

Il decorso della malattia può essere suddiviso con approssimazione in tre fasi.

Nella **fase iniziale** sono prevalenti i disturbi della memoria, ma possono essere presenti anche disturbi del linguaggio. La persona è ripetitiva nell'esprimersi, tende a perdere gli oggetti, a smarrirsi e a non trovare la strada di casa... Possono verificarsi squilibri emotivi, irritabilità, reazioni imprevedibili.

Nella **fase intermedia** il malato si avvia a una progressiva perdita di autonomia, può avere deliri e allucinazioni e richiede un'assistenza continua.

La **fase severa** è caratterizzata dalla completa perdita dell'autonomia: il malato smette di mangiare, non comunica più, diventa incontinente, è costretto a letto o su una sedia a rotelle.

La durata di ogni fase varia da persona a persona e in molti casi una fase può sovrapporsi all'altra. Inoltre, la situazione può cambiare quotidianamente: un giorno il malato è molto confuso e il giorno dopo lo è meno. La durata della malattia può variare da 3 a 20 anni.

L'ALZHEIMER può essere ereditario?

Avere nella propria famiglia un malato di Alzheimer non significa essere destinati ad ammalarsi. Nella maggior parte dei casi la malattia è sporadica: solo nel 10 per cento esiste familiarità. Sul versante della genetica, a oggi si considera che siano quattro i geni che, se alterati, aumentano il rischio di ammalarsi.

A che punto sono le cure? Sappiamo che in Italia è disponibile un cerotto.....

Attualmente la malattia di Alzheimer non è guaribile, ma ci sono alcuni farmaci che possono migliorare alcuni sintomi cognitivi, funzionali e comportamentali e numerose tecniche e attività in grado di ridurre i disturbi del comportamento.

IMPORTANZA DEL CEROTTO:

E' disponibile ora anche in Italia il cerotto: il primo ed unico cerotto transdermico per il trattamento dei sintomi della malattia di Alzheimer, che nel nostro paese colpisce circa 520mila persone e 24 milioni di individui nel

mondo. Il cerotto garantendo un rilascio graduale e continuo nell'arco della giornata del principio attivo permette il raggiungimento della dose ottimale raccomandata e il raggiungimento della massima efficacia. Con il cerotto è possibile fornire un aiuto concreto sia ai malati che ai familiari: una delle principali barriere per un efficace trattamento delle malattie croniche che colpiscono gli anziani, di cui la malattia di ALZHEIMER è il più tipico esempio, è infatti la scarsa precisione nell'assumere le terapie farmacologiche dovuta alla complessità di dover gestire molte pillole e procedure nell'arco della giornata. Quindi dimenticanze, dubbi ed errori. Il cerotto semplifica tutto ciò.

Rimane comunque molta strada ancora da fare per trovare farmaci in grado di modificare in maniera consistente la storia naturale di questa malattia. È questo uno dei compiti principali della ricerca. Per quanto riguarda la realizzazione di un vaccino, penso che a breve saranno pubblicati dei risultati molto interessanti....ed incoraggianti.